

RAFFAELLA COLETTI, CHIARA RABBIOSI

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, le politiche di rigenerazione urbana sono state influenzate dalla crisi economica emersa alla fine del primo decennio del secondo millennio e che ha influenzato un certo riposizionamento della *governance* delle città sotto l'egida del paradigma dell'austerità (Peck, 2012; Mayer, 2013; Tonkiss, 2013). In questo contesto, gli spazi considerati in uno stato di deprivazione dal punto di vista delle risorse economiche, sociali, culturali o infrastrutturali hanno iniziato ad essere oggetto di una serie di provvedimenti volti a migliorare, almeno in principio, la qualità della vita dei loro abitanti attraverso interventi leggeri mirati a sollecitare o a organizzare le risorse endogene già presenti ma “nasco-ste” (Moulaert *et al.*, 2010; Unsworth *et al.*, 2011).

Accanto a politiche dirette, realizzate su iniziativa degli enti locali e con finanziamenti pubblici (quali ad esempio la riqualificazione di spazi pubblici rionali o la promozione di quartieri poco celebrati dal *branding* di tipo tradizionale) si sono diffuse politiche indirette, volte a valorizzare l'attivismo e l'auto-organizzazione dei cittadini (Jessop, 2002). Il sostegno attraverso strumenti dedicati a orti urbani, l'affidamento di spazi in disuso o ancora la valorizzazione di forme d'arte diffusa consentono all'amministrazione pubblica di “esternalizzare” funzioni di gestione e riqualificazione dello spazio urbano a costi contenuti o nulli (Catterall, 2012).

In questo quadro, la sessione si è posta l'obiettivo di riflettere criticamente sulle politiche pubbliche per la rigenerazione di spazi marginali, dirette e indirette, alla luce del dibattito tra radicamento e sradicamento proposto dalla Giornata di Studi. Se da un lato queste politiche chiamano in causa un processo di radicamento socio-territoriale, perché si rivolgono a – o si appoggiano su – l'attivismo e la partecipazione delle comunità locali, dall'altro nel loro realizzarsi, presentano spesso percorsi contraddittori nella pratica e ambigui nei loro effetti (Rabbiosi, 2016). È questo il caso di politiche pubbliche che nel regolamentare iniziative spontanee ne limitano di fatto la libertà e il campo di azione, oppure che nel riqualificare spazi in stato di abbandono stimolano nuovi processi di sradicamento e de-territorializzazione.

Questi “effetti non voluti” non sono lineari e necessitano di essere analizzati al di là delle dicotomie interpretative cui facilmente si prestano. A partire da questa prospettiva, la sessione si è proposta di offrire uno spazio di dibattito stimolando interventi focalizzati sulle contraddizioni alla base dell'ambiguità delle politiche per la riattivazione degli spazi marginali; sui legami tra alcuni limiti di contesto (come l'inefficienza economica e gestionale delle amministrazioni pubbliche o dei partecipanti a questo tipo di politiche) e i processi di neo-liberalizzazione della politica e della vita urbana; sugli approcci teorici che possono contribuire a cogliere e analizzare la tensione tra radicamento e sradicamento; sulle eventuali strategie e tattiche che possono contribuire a superare questa impasse.

I cinque saggi raccolti in questa sezione includono alcune delle proposte pervenute in risposta a questa sollecitazione e che hanno contribuito ad animare un fruttuoso dibattito nella Giornata di Studi del 16 dicembre 2016 a Torino. La sessione si è articolata in due distinti slot. Il primo, “politiche come proposta”, ha raccolto contributi focalizzati principalmente sull'analisi delle politiche proposte dalle amministrazioni pubbliche per la rigenerazione urbana degli spazi marginali, discutendone la risposta in termini di processi attivati; il secondo, “politiche come risposta”, si è invece incentrato sull'analisi di politiche introdotte in seguito all'emersione di pratiche di rigenerazione urbana attivate dalla cittadinanza, discutendone gli esiti e le tensioni provocate dalla loro regolamentazione da parte dell'attore pubblico.



Dei cinque saggi presentati, quattro si focalizzano su altrettante città italiane – Napoli, Roma, Torino e Milano – mentre l'ultimo volge lo sguardo alla zona dell'Appennino centrale, per analizzare gli effetti delle politiche pubbliche in termini di radicamento/sradicamento a seguito di eventi sismici. Il tema della marginalità spaziale urbana, lasciato libero all'interpretazione da parte dei diversi partecipanti alla sessione, è stato variamente declinato nei termini di “quartieri popolari” o “stigmatizzati”; “territori deprivati”, “svantaggiati” o “feriti”; “periferie” o “aree periferiche”, “interstizi sottoutilizzati della città” o ancora in relazione allo scollamento dal modello socioeconomico prevalente di un determinato momento storico. Questa varietà semantica rimanda di fatto a quella pluralità di parametri che è possibile prendere in considerazione per definire delle relazioni di disparità di risorse con cui i fatti sociali ed economici prendono forma nello spazio.

I primi due saggi presentati in questo volume si focalizzano sugli effetti ambigui delle politiche pubbliche messe in atto per avviare o sostenere percorsi di sviluppo e rigenerazione urbana, in particolare nelle periferie. Il primo saggio, di Carolina Mudan Marelli, è dedicato a Napoli e ai processi di mercificazione dello stigma territoriale messi in atto a Scampia. Analizzando il modo con cui gli attori locali si appropriano della “cattiva reputazione” del quartiere per accedere a diversi tipi di sostegno e finanziamento pubblico, Marelli riflette sugli effetti perversi di politiche pubbliche mirate a sostenere lo sviluppo di una determinata area, ma che finiscono per stigmatizzarla, favorendo inoltre una dipendenza dalle criticità che si vorrebbe contribuire a risolvere. Il secondo contributo, di Raffaella Coletti e Filippo Celata, si focalizza sulla città di Roma, e più specificamente sugli effetti ambigui in termini di radicamento e sradicamento di un recente regolamento approvato dalla giunta capitolina al fine di inquadrare e disciplinare il fenomeno degli orti urbani. L'analisi del regolamento mette in luce la tensione esistente nell'amministrazione pubblica tra il desiderio di sostenere e incoraggiare gli orti come pratica che consente una rigenerazione urbana a costo contenuto o nullo, e il tentativo di controllare e regolamentare iniziative che presuppongono una riappropriazione della città da parte dei cittadini.

I due saggi successivi adottano una diversa prospettiva, e analizzano pratiche messe in moto dai cittadini e il sostegno o la regolamentazione che esse stimolano nell'amministrazione pubblica. Il saggio di Carlo Salone, Sara Bonini Baraldi e Giangavino Pazzola si focalizza sulla produzione culturale come strumento di radicamento e rigenerazione urbana nel quartiere periferico “Barriera di Milano” a Torino. In questo caso, gli autori pongono l'accento sul dinamismo delle pratiche attivate dalla società locale e delle loro implicazioni nei termini di *place-making*. Si tratta di un processo che è inizialmente stimolato dal basso, ma che viene anche incoraggiato dal settore pubblico a fronte di un'evidente contrazione delle risorse. Gli orti urbani sono di nuovo al centro del quarto contributo, di Elena Colli, con riferimento a Milano. Il contributo mette in evidenza il passaggio dalle pratiche orticole variamente diffuse nella città alle politiche volte a sostenere e diffondere questo tipo di iniziative, mettendo in evidenza il ruolo propulsivo giocato dalle iniziative della municipalità per sostenere l'accessibilità dell'uso del verde pubblico e la “capacitazione” dei cittadini.

Infine il saggio di Fausto Marincioni, Cristina Casareale e Fulvio Toseroni analizza le diverse modalità e scelte di intervento pubblico a seguito degli eventi sismici che hanno interessato l'Appennino centrale negli ultimi quarant'anni. Gli autori analizzano gli effetti in termini di radicamento/sradicamento a fronte delle diverse strategie adottate in contesti abitativi e urbani molto diversi tra loro.

Complessivamente, i saggi presentano un variegato insieme di casi studio offrendo un catalogo di diversi tipi di interventi leggeri di rigenerazione degli spazi marginali in diversi contesti italiani all'epoca del cosiddetto “urbanesimo dell'austerità”. A questo proposito, in un saggio di qualche anno fa, Jeremy Peck (2012) si chiedeva se lo slittamento da forme di rigenerazione urbana di tipo hard (ad esempio grandi interventi immobiliari) a forme di tipo soft e che lasciano più spazio alla proposta e alla partecipazione della cittadinanza non corrispondesse, in ultima analisi, a una forma creativa con cui le città cercavano di fare “meno con meno” (*do less with less*). Come mostrano i saggi presentati, questo scenario dalle forti ambiguità consente tuttavia di sperimentare nuove pratiche e nuove politiche che, stimolando forme di radicamento e sradicamento, saranno da monitorare con attenzione negli anni a venire.

BIBLIOGRAFIA

- CATTERALL B., “Editorial: Reform and/or transformation?”, *City*, 16, 2012, n. 6, pp. 621-625.
- JESSOP B., “Liberalism, neoliberalism, and urban governance: A State-theoretical perspective”, *Antipode*, 34, 2002, n. 3, pp. 452-472.
- MAYER M., “First world urban activism: Beyond austerity urbanism and creative city politics”, *City*, 17, 2013, n. 1, pp. 5-19.
- MOULAERT F., SWYNGEDOUW E., MARTINELLI F., GONZÁLEZ, S., *Can Neighbourhoods Save the City? Social Innovation and Local Community Development*, London, Routledge, 2010.
- PECK J., “Austerity urbanism: American cities under extreme economy”, *City*, 16, 2012, n. 6, pp. 626-655.
- RABBIOSI C., “Urban regeneration ‘from the bottom up’: Critique or co-optation? Notes from Milan, Italy”, *City*, 20, 2016, n. 6, pp. 832-844.
- TONKISS F. “Austerity urbanism and the makeshift city”, *City*, 17, 2013, n. 3, pp. 312-324.
- UNSWORTH R., BALL S., BAUMAN I., CHATTERTON P., GOLDRING A., HILL K., JULIER G. “Building resilience and well being in the margins within the city: Changing perceptions, making connections, realising potential, plugging resources leaks”, *City*, 15, 2011, n. 2, pp. 181-203.

Raffaella Coletti, *Sapienza – Università Roma*; raffaella.coletti@uniroma1.it
Chiara Rabbiosi, *Università di Bologna*; chiara.rabbiosi@unibo.it